

**Ford, Andrew, 'Catharsis: the power of music in Aristotle's *Politics*', Penelope Murray, Peter Wilson (edd.), *Music and the Muses: the culture of 'mousikē' in the classical Athenian city*. Oxford: Oxford University Press, 2004, 309-336.**

Diverse interpretazioni di *Politica* VIII considerano il termine *mousike* in senso esteso (musica e parola poetica) oscurando così l'importanza che la musica in senso stretto assume nel pensiero politico di Aristotele. Dopo aver sottolineato il carattere liberale della musica (8,3), Aristotele si dedica in particolare alle questioni musicali da 8,5 fino alla fine del libro, sezione la cui interpretazione dipende in larga misura dal senso che si attribuisce al termine *mousike*. L'attenzione è rivolta alla musica in senso stretto, fenomeno che Aristotele analizza con metodo scientifico: si tratta di individuare le *dynamis* di ritmi, *harmoniai* e *mele* [309-315]. Tale attenzione all'aspetto strettamente musicale è riscontrabile anche nella trattazione del potere etico della musica, della capacità di infondere nelle giovani anime l'abitudine ad assumere atteggiamenti virtuosi. Dopo aver addotto, come esempio dell'influenza che la musica esercita sull'anima, gli effetti entusiastici prodotti dalle melodie per *aulos* di Olimpo, Aristotele sostiene che 'tutti, ascoltando imitazioni, provano l'emozione [rappresentata] anche indipendentemente dai ritmi e dalle melodie usati' (1340a12-14), affermazione che desta qualche perplessità in un contesto in cui l'accento è posto proprio sul potere della musica. Dal passo si trae un significato contrario, accettando l'intervento di Susemihl sul testo: la musica crea un *pathos* indipendentemente dalle parole alle quali è legata. L'interpretazione di Lord (*Education and Culture in the Political Thought of Aristotle*, 1982) e Janko (*Aristotle. Poetics I*, 1987), secondo la quale *mimesis* si riferisce all'epica e alla tragedia desta perplessità alla luce delle riflessioni, presenti poco dopo nel testo, sull'affinità tra le emozioni reali e quelle rappresentate da ritmi e melodie e sulla capacità, maggiore per la musica rispetto a sollecitazioni di altri sensi, di comunicare qualità etiche. E' possibile che sia proprio tale attenzione ai meccanismi percettivi a fornire una chiave di lettura per 1340a12-14: ponendo l'accento su *akroōmenoi*, si può ipotizzare che qui Aristotele presenti un riferimento alla mimesi verbale in quanto esempio di un'imitazione che si rivolge all'udito, anticipando così la trattazione dei potenti effetti di un'altra mimesi rivolta all'udito, quella musicale [316-325]. In 8,6, con l'esclusione dell'*aulos* (strumento orgiastico da impiegare per fini catartici) dall'ambito educativo, Aristotele opera una distinzione netta tra *catharsis* e *paideia*; così nella trattazione della *harmoniai* (che classifica in etiche, pratiche ed entusiastiche) egli indirizza solo le prime all'ambito educativo, consentendo l'impiego delle altre in occasioni diverse, in accordo con le diverse finalità della musica. Nonostante le difficoltà di comprendere il ruolo e i meccanismi della musica catartica nello Stato aristotelico, è chiaro che la netta separazione tra musica educativa e non (compresa quella catartica) impedisce di intendere la tragedia come una forma di educazione morale; la funzione che la musica catartica svolge verso la parte non educata del pubblico è quella di fornire un innocuo piacere. Di nuovo è alla musica in senso stretto che Aristotele si riferisce e l'ipotesi che una trattazione della poesia seguisse 8,7 (*Pol.* 8 è apparentemente incompiuto) perde forza se si opera un confronto con *Plat. resp.* 2-3: c'è una forte somiglianza con *Pol.* 7-8 nell'organizzazione dei temi, e anche nella *Repubblica* Platone, dopo aver distinto gli elementi della *mousike*, tratta dell'aspetto verbale per poi passare ad *harmoniai* e ritmi. La conoscenza della musica e dei lavori di teoria musicale deve aver persuaso Aristotele

dell'importanza di regolare, in ambito educativo, l'impiego della musica più che quello dei testi poetici [325-331]. L'interesse per gli effetti della musica in quanto suono mostra che Aristotele si dedica all'aspetto strettamente musicale della *mousike* non per i messaggi estetici e filosofici che reca, ma per le sue qualità acustiche e fisiologiche; l'attenzione è rivolta alla capacità della musica di condizionare anche le nature immature dei giovani, mediante stati etici dotati di forza emotiva. L'immagine di Aristotele che emerge da questa lettura di *Pol.* VIII è quella di un teorico della politica interessato alla musica per gli effetti che tale arte ha sull'anima umana; il lavoro scientifico di definizione di *physis* e *dynameis* della musica si lega all'individuazione di distinzioni sociali tra educati e non, dilettanti e professionisti, cittadini spettatori e stranieri esecutori, liberi e non. Il programma educativo aristotelico mira ad assicurare una certa cultura a coloro che contano nello Stato, i cittadini, ma spazio è lasciato ad attività e piaceri che non rientrano in questo piano educativo morale e politico. [Francesca Pelosi]